

PARTE OTTAVA. LA SVOLTA DA REYNAUDI AD AVVARO

Capitolo XX. IL SECONDO CAPITOLO GENERALE

130. La delusione di Reynaudi

Sui motivi delle dimissioni da rettore maggiore di Reynaudi e della sua uscita dalla Congregazione, calò un silenzio obbligato per celare cose gravi che sarebbero risultate di scandalo.

E' attestato che **Reynaudi**, il confondatore del breve di approvazione *Etsi Dei Filius*, **afferma che la Congregazione così come era stata da loro voluta non era mai nata e le clausole del Senato l'avevano cambiata sostanzialmente: da preti secolari erano stati trasformati in regolari; entrando in essa avevano perso le loro proprietà e diritti.**

Le relazioni tra Reynaudi e la Consulta, si fecero complicate e furono caratterizzate dall'incomprensione, fino ad arrivare a una mancanza di affezione e di fiducia nei suoi riguardi. L'insoddisfazione dei confratelli lo portò a maturare decisioni drastiche: **se a Carignano si erano sciolti per non essere riusciti a ottenere il consenso dell'autorità ecclesiastica su una certa fisionomia, ora non si sentiva più di appartenervi a causa del non riconoscimento effettivo da parte del Governo.**

Relativamente al tempo in cui si aggravò questo problema, è stato affermato che Reynaudi incorse in spiacevoli mancanze. Il sacerdote OMV Valmino, suo «ammonitore», lo richiamò più volte non solo a causa di dicerie ma anche di scandali per le mancanze «gravissime» che Reynaudi avrebbe fatto all'interno della casa della Consolata e fuori di essa; inoltre venne accusato di trascurare la disciplina della Congregazione e l'osservanza delle regole e dei voti.

Il materiale accusatorio non è conservato. Lo studioso OMV Vittorio Moscarelli riferì di una confidenza ricevuta dal sacerdote OMV Giovanni Battista Fogliati (1875-1969), secondo cui un intero «dossier anti Reynaudi» sarebbe stato dato alle fiamme per ordine di padre Claudio Toesca (1854-1931), rettore maggiore degli OMV (1907-19).

Qualcosa di grave avvenne a Torino, tanto che si pensò a un suo trasferimento; lo stesso Reynaudi pensò di portarsi a Nizza o a Roma.

131. La Convocazione del Capitolo

Le dicerie e le insoddisfazioni non furono così forti da ostracizzare il rettore maggiore. Fu Reynaudi stesso che, dopo qualche mese di tentennamenti, manifestò spontaneamente la decisione di andarsene, sia perché si stava indagando sulla sua condotta sia perché i voti lo legavano a una Congregazione che secondo lui non esisteva. Del resto **afferma che non avrebbe emesso i voti se avesse saputo cosa comportasse il Decreto del Senato.**

I Consultori chiesero a Reynaudi di convocare il Capitolo Generale, ma dopo avere atteso inutilmente che lo facesse, lo scavalcarono e in forza della loro autorità (unico caso della storia della Congregazione degli OMV), convocarono il II Capitolo Generale a Pinerolo.

Esso iniziò il 28 ottobre 1836 pur essendo assente il rettore maggiore, persona indagata. I Capitolari accettarono subito le sue dimissioni e lo dichiararono decaduto da tutti i privilegi, esenzioni, facoltà e da ogni altra prerogativa inerente alla carica.

Informato a Nizza dove si trovava, Reynaudi ringraziò Dio per essere stato sgravato dalla carica di rettore maggiore ma si sentì pugnalato al cuore per il modo con cui venne eseguita, tanto da definire i Capitolari «ingiusti ed assassini». Anche in queste occasioni evidenziò un particolare risentimento nei confronti di Isnardi, cosa che sembra avallare l'ipotesi che esso sia

stato tra i suoi principali accusatori usando informazioni ricevute durante una confessione.

La presa di posizione del Capitolo Generale lasciò nello sconcerto le persone che fuori della Congregazione nutrivano grande stima per Reynaudi, come ad esempio mons. Galvano vescovo di Nizza, il canonico Destefani vicario generale della diocesi di Alessandria e don Prospero della Bianchina. Quest'ultimo vide in lui un nuovo san Giovanni Francesco Regis (1597-1640) o un san Filippo Neri (1515-95) che era divenuto odioso a tutta Roma per le calunnie apportategli.

132. Il numero degli Oblati

Se al 5 agosto 1830 (morte di Pio Bruno Lanteri), vi erano in congregazione 13 Oblati professi, al 28 ottobre 1836, giorno dell'accettazione delle dimissioni di Reynaudi ve ne erano 62. Di questi 13 avevano professato sotto Lanteri e gli altri 49 sotto Reynaudi.

133. L'elezione di Avvaro

Avvaro non ebbe la sua formazione tra gli OMV; a 40 anni entrò a Santa Chiara di Pinerolo il primo gennaio 1833; vestì l'abito il 17 gennaio 1833 e professò il 19 gennaio 1834. Il 3 febbraio si trasferì alla Consolata e dopo pochi mesi subentrò a Loggero come rettore locale. Due anni dopo venne eletto rettore maggiore (10 novembre 1836).

134. La rinnovazione dei voti

Onde evitare ogni confusione, a conclusione del Capitolo, il 21 novembre 1836 Avvaro procedette alla rinnovazione dei voti secondo il senso approvato dal Senato di Torino e con tutte le conseguenze che ne derivavano. La rinnovazione dei voti venne fatta non solo dai capitolari ma anche dai componenti della comunità di Santa Chiara di Pinerolo.

Appena informati, aderirono anche i confratelli delle altre comunità.

In questo modo venne assunta di fatto la visione di una Congregazione di «Regolari», anche se si continuò sotto Avvaro a ricorrere al Governo per avere l'«Exequatur» del decreto di Gregorio XVI.

135. La forza della Consulta

La caduta di Reynaudi e l'elezione di Giuseppe Antonio Avvaro (1793-1856) a rettore maggiore (1836-56), favorì all'interno degli OMV il sorgere dell'autorità della Consulta, che mostrò la sua forza indicendo il II Capitolo Generale e dimettendo Reynaudi. L'autorità venne ad essere talmente in mano della Consulta, fino a dare l'impressione che Avvaro fosse raggirato da essa.

Nella Consulta di Avvaro subentrò un gruppo dirigente che rispetto al precedente fu, nel complesso, più giovane (Loggero 59 anni, G. A. Ferrero 58, Avvaro 43, Tomatis 31, Isnardi 29, Biancotti 26 ed Emmanuelli 22) e che per salvaguardare la Congregazione la basò sull'osservanza delle regole.

136. Il modo uniforme di chiamarsi

Il modo uniforme di chiamarsi venne determinato nel II Capitolo Generale nella sessione del 16 novembre 1836:

Per ragione di uniformità ogni Oblato di questa Congregazione si appellerà con il titolo proprio dell'Istituto, quale è: *Oblato di Maria Vergine* in italiano e *Oblatus Beate Mariae Virginis* in latino, come dalla supplica italiana, con cui ne fu chiesta l'approvazione alla S. Sede Apostolica e dal Breve latino.

Nel V Capitolo Generale (1862-63) si stabilì la dicitura in francese: «*Oblat de la Sainte Vierge Marie*».

137. Patrono e compatroni

137.1 San Giuseppe

Fin da giovane sacerdote, Lanteri fu solito chiedere aiuto a san Giuseppe per come trattare Gesù nella Santa Messa. Nel *Direttorio* prescrisse agli Oblati di ricorrere a Lui per la preparazione alla morte e lo menzionò nel proprio testamento (1826). Anche in questo crebbe alla scuola delle

«Amicizie», dove san Giuseppe venne presentato come la creatura più vicina (assieme a Maria Santissima) alla fonte del Divino Amore. Per questa ragione, san Giuseppe venne considerato con Maria il protettore principale.

Nel II Capitolo Generale (1836) san Giuseppe venne designato come «compatrono» della Congregazione.

Lanteri, oltre a san Giuseppe, indicò agli OMV altri quattro santi come patroni: Michele arcangelo, Pietro apostolo, Ignazio di Loyola e Alfonso Maria de' Liguori.

137.2 San Pietro

San Pietro venne invocato nel 1825 dagli Oblati prima dell'elezione di Lanteri a rettore maggiore. Nel *Direttorio* Lanteri scrisse: «Avranno per particolare protettore S. Pietro».

Nel II Capitolo Generale (1836) venne definito come il **patrono principale** della Congregazione.

137.3 San Michele

Diesbach celebrò la sua prima messa il 29 settembre 1764, festa di san Michele, nella chiesa del collegio di Friburgo, dedicata a san Michele. San Michele arcangelo è il patrono di Cuneo. Lanteri, oltre che nei suoi scritti, menzionò san Michele nel proprio testamento del 1826. Nel II Capitolo Generale (1836) venne riconosciuto come **compatrono** della Congregazione.

137.4 Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Alfonso Maria de' Liguori, considerato come maestro e padre, venne invocato nel 1825 dagli Oblati prima dell'elezione di Lanteri a rettore maggiore. Nel II Capitolo Generale (1836) venne riconosciuto come **compatrono** della Congregazione.

137.5 Sant'Ignazio di Loyola

Sant'Ignazio è menzionato da Lanteri nel testamento del 1826. Nel II Capitolo Generale (1836) venne riconosciuto come **compatrono** della Congregazione.

138. Il Direttorio della Congregazione di Isnardi

Nel II Capitolo Generale del 1836 venne affidato a Isnardi, «religioso pienamente dotato dello Spirito del nostro Fondatore», il compito di comporre un *Direttorio* interno per la vita della Congregazione. Il Capitolo gli accordò la fiducia anche perché gli rinnovò le cariche di consultore del rettore maggiore e di maestro dei novizi.

Una volta che il *Direttorio* venne terminato, Avvaro lo sottopose all'attenzione di alcuni confratelli.

Il testo ebbe tutte le lodi di Giovanni Battista Biancotti, secondo il quale:

La sua mente serena, il suo cuore pieno di santa unzione e la sua squisita prudenza produssero un'opera che nel suo totale è degna di un grande uomo.

Biancotti si ritrovò nello stile di vita prescritto da Isnardi ritenendo che la Congregazione avrebbe trovato un grande giovamento in un'impostazione giuridica fatta di regole, di imperativi, di restrizioni (specie nel concedere permessi e licenze), di culto dell'autorità, verso cui Isnardi abbondò in termini come «paternità reverendissima».

All'opposto, Emmanuelli espresse verso l'opera di Isnardi un giudizio differente:

La forma sostanziale cioè l'ordine della prima parte è assai negletta. Almeno io non ho potuto intendere quale sia: molte cose vi sono ripetute, molte vi sono confuse assieme, essendo di loro natura disperate.

Emmanuelli suggerì di cercare la semplicità di parole e la concretezza con una chiarezza sull'essere, piuttosto che fare un centone di affermazioni per definire le azioni: «si desidera troppo l'esattezza sull'assegnare tutto ciò che spetta ai vari impieghi, vedendosi piuttosto in molti uffizi una collezione».

Il *Direttorio* di Isnardi non venne accolto subito e con facilità, tanto che ebbe l'approvazione solo nel VII Capitolo Generale (1879).

Dopo la promulgazione, insorsero dubbi in merito alla trattazione del voto di povertà,

per cui si differì la pubblicazione. I dubbi vennero superati in occasione dell'VIII Capitolo Generale (1882).

Capitolo XXI. LA FINE DEGLI ANNI '30

139. Un gruppo dirigente stabile

Durante il rettorato di Avvaro spesso si dovette procedere alla nuova elezione dei consultori, sia a causa di dimissioni e di uscite dalla Congregazione, sia perché bastava che un consultore fosse trasferito lontano dalla sede del rettore maggiore, perché ne conseguisse la rinuncia alla carica, sia per qualche decesso (Loggero). In seguito si preferì eleggere persone che risiedessero vicino al rettore maggiore. Quest'aspetto è stato superato solo recentemente

Tra le 12 persone che dal 1836 al 1856 guidarono la Congregazione assieme ad Avvaro, troviamo i due successivi rettori maggiori (Isnardi e Biancotti), i due sacerdoti che condizionarono lo stesso Lanteri nei suoi ultimi anni (Loggero e G. A. Ferrero) e che furono biasimati da Mazenod, quattro confratelli che ebbero sempre una buona influenza sull'andamento della Congregazione (Delfino, Simonino, Giordano e Gandolfo), due persone di grande valore che dedicarono la loro vita alle missioni (Delprino e Abbona) e tre persone innovative che uscirono di Congregazione (Tomatis, Emmanuelli e Gerla) deluse anche dal fatto che la loro autorità era pressoché nulla all'interno della Consulta.

140. Reynaudi lascia la Congregazione

Reynaudi si convinse che nei confratelli vi fosse ingratitudine e avversione nei suoi confronti; di conseguenza maturò gradualmente l'idea di lasciare la Congregazione.

Reynaudi contrariamente alle disposizioni del Capitolo che lo assegnò a San Ponzio, cominciò ad assentarsi da questa comunità, motivando la cosa con gli impegni di predicazione. In realtà temette

che qualora fosse rientrato in Congregazione e non si fosse sentito di perseverarvi, alla sua domanda di dispensa dai voti non gli avrebbero dato nulla di quanto vi aveva portato, così che si sarebbe trovato «in mezzo ad una strada».

Vi rientrò dopo alcuni mesi, sia perché malato sia per la mediazione di mons. Galvano. Avvaro gli rivolse una lettera formale di compiacimento per il rientro, mostrandosi più preoccupato delle risonanze all'esterno che della persona profondamente ferita. Reynaudi non volle comunque rendere conto dei suoi redditi e lasciò al buio i confratelli sui suoi disegni, su cui Delfino, rettore locale di San Ponzio, indagava in un modo particolare. Giuseppe Delfino, confratello e compaesano di Avvaro (di Bricherasio San Michele in diocesi di Pinerolo), occupò come lui subito posti di responsabilità tra cui la fondazione di San Ponzio, di cui ne fu il primo rettore.

Desideroso di una vita comune apostolica, Reynaudi fece domanda ad Antonio Rosmini di essere accettato nel suo istituto, ma la cosa non andò in porto per ragioni che non ci sono ancora completamente chiare. Ebbe comunque l'offerta di mons. Alessandro d'Angennes (1781-1869), arcivescovo di Vercelli (1832-69), che lo chiamò a dirigere gli Oblati di San Carlo della diocesi.

A questo scopo, Reynaudi nel maggio 1837 domandò al cardinale Giuseppe Morozzo Della Rocca, arcivescovo-vescovo di Novara, munito di pieni poteri (in quanto visitatore e delegato apostolico di tutti gli ordini presenti nel Regno di Sardegna), la dispensa dai tre voti semplici e dal giuramento di perseveranza professati in Congregazione, che subito ottenne «come unica medicina al suo immedicabile dolore». Reynaudi anche nel momento che chiese la dispensa dai voti, la domandò in base alle *Regole* che aveva professato e che non erano quelle del Senato.

141. Irrigidimento e chiusura

Dopo l'uscita di Reynaudi, accusato di avere mancato al dovere di fare osservare le regole, seguì **un periodo di sofferenza** non solo tra coloro che più ne avvertirono la dolorosa mancanza ma anche tra chi esultò per la sua uscita. Avvaro, in nome della carità, invitò a evitare critiche e parole pungenti e richiamò a vivere le virtù religiose.

Ne conseguì un irrigidimento nel vivere i voti e un atteggiamento di chiusura. Con il nuovo corso, mentre sino ad allora il vitto dei religiosi a San Ponzio era stato comune a quello dei convittori, si cominciò a separare le cose della «famiglia» dai convittori.

Il rettore locale incontrava una volta al mese la sua consulta, composta dall'ammonitore e da due consultori scelti dal rettore maggiore; in essa il superiore della comunità trattava gli affari della casa, rivedendo solo con i due consultori i conti e i libri delle messe.

I sacerdoti della comunità si radunavano tutti assieme in occasione della conferenza spirituale e del capitolo locale. Quest'ultimo si teneva in occasione dell'elezione del compagno che avrebbe accompagnato il rettore locale al capitolo generale, che di norma si teneva solo ogni nove anni. Il capitolo generale poteva essere tenuto prima, nel caso che si dovesse eleggere un nuovo rettore maggiore, il quale durava a vita nella sua carica.

I confratelli rivelarono sempre più la necessità di parlarsi e di confrontarsi in merito alle difficoltà, ma questo fu visto dai superiori come una cosa pericolosa.

142. La morte di Reynaudi

Liberato da ogni legame con gli OMV ed avendo a disposizione una discreta somma di denaro, nell'estate del 1838 fece un pellegrinaggio nel Tirolo (Caldaro) per conoscere Maria Teresa von Mörl (1812-

68),¹ una donna con una vita singolare, accompagnata da fenomeni giudicati da alcuni soprannaturali (Rosmini, Brentano), da altri come forme di isterismo.

Ritornato, Reynaudi fu assalito da febbri intermittenti e sebbene non si fosse ancora ripreso, in settembre andò a predicare una missione popolare a Borgosesia; qui venne assalito da un'oppressione di cuore, con frequenti deliri e la mancanza di respiro. Alla vigilia di Natale la situazione precipitò: spirò dopo avere nuovamente emesso i voti da OMV.

Il 4 gennaio 1839, alla notizia della sua morte mons. Domenico Galvano, vescovo di Nizza, scrisse ad Avvaro parole di encomio nei suoi confronti, definendo Reynaudi: «anima bella, uno zelante Ministro del Signore ed un ottimo amico, sempre memorando, amabile», di ferventi orazioni, che ha raccolto meriti e che ha aiutato a gettare «le stabili fondamenta» della Congregazione degli OMV.

143. L'atteggiamento di Avvaro in merito all'*Exequatur* (1838-40)

Il 2 febbraio 1838 gli OMV presentarono al re Carlo Alberto una supplica in cui evidenziarono di essere una Pia Unione di ecclesiastici secolari, esponendo, tra i soliti argomenti, il fatto contraddittorio che si dovesse avere un patrimonio in vista dell'ordinazione. Tre mesi più tardi, il 14 maggio il conte Giuseppe Barbaroux tranquillizzò Avvaro che la domanda era oggetto di esame. Non ricevendo risposta dal Governo, il 9 settembre 1840 Avvaro ricorse nuovamente al Re affinché con un suo biglietto desse esecuzione al già menzionato Breve di Gregorio XVI e si riportasse così la Congregazione a essere di preti secolari e non di regolari. Il cambiamento fatto dal Senato, che toccava l'aspetto economico, nuoceva alla possibilità di avere nuove vocazioni (sapendo che

¹ La relazione di Reynaudi è stata edita in *L'età della Restaurazione*, 258-259, 264. Da Torino a Caldaro il viaggio fu di sei giorni.

entrando avrebbero perso i loro beni) e all'apostolato che doveva essere fatto «gratis». Nell'elenco delle motivazioni apportate da Avvaro, risultano essere nuove la prima e l'ultima:

1°. La detta Congregazione che è l'unica Congregazione religiosa di Ecclesiastici secolari nata in questi felicissimi Regi Stati e l'unica che sia composta di individui tutti sudditi di V.S.R.M. sarebbe anche l'unica a non essere ammessa e conservata ne' medesimi Regi Stati secondo la forma essenziale di sua Istituzione approvata dalla S. Apostolica Sede [...]

5°. Finalmente sarebbe assai imbarazzante nel licenziare dopo i voti quei Soggetti, che non fossero di edificazione: lo che porterebbe cagionevole gravissimo pregiudizio e forse anche la totale rovina. Cosa che non può volere l'animo clementissimo e religiosissimo di V.S.R.M.

Il 9 dicembre 1840 mons. Charvaz convocò il sacerdote OMV Giovanni Antonio Ferrero per metterlo al corrente delle informazioni avute dal commendatore Hyacinthe Avet (1788-1855) che in novembre aveva perorato la causa degli OMV. Questi riconobbe che le ragioni addotte nel *Promemoria* non potevano essere più forti, più vere, più giuste, ma avendo il Senato già dato delle disposizioni, l'affare era delicatissimo e di difficile riuscita. L'unica soluzione sarebbe stata un ordine del Re al Senato, ma quest'ordine difficilmente Carlo Alberto lo avrebbe dato, per non contraddirlo.

144. Da «Padre» a «Don»

Nel frattempo, per mutare le decisioni e la mentalità del Senato, Avvaro decise una mossa originale. Lanteri espressamente aveva dichiarato che ai sacerdoti Oblati si desse il titolo di «Padre» e così fu dall'inizio negli atti della Congregazione e nella conversazione familiare. All'inizio del 1839, con il parere della Consulta, Avvaro prescrisse di sostituire l'appellativo «Padre» con quello di «Don», **utilizzato dai sacerdoti secolari**, allo

scopo di ottenere dal governo l'«exequatur» del Breve con cui Leone XII approvò gli OMV, senza alcuna modifica riguardo al voto di povertà.

145. Una questione di principi

Sempre nel 1839 vi fu in merito un altro fatto significativo. In quest'anno gli OMV ebbero alcuni problemi con mons. Charvaz, vescovo di Pinerolo. Questi domandò alla Congregazione dei Vescovi e Regolari se gli OMV non potessero essere dal proprio vescovo obbligati a frequentare le pubbliche processioni, secondo la norma del Concilio di Trento e le costituzioni pontificie che vincolavano in tal modo i «Regolari». La risposta fu negativa: secondo l'approvazione ricevuta dalla Santa Sede gli OMV non erano ecclesiastici regolari, ma secolari.

146. Ipotesi di fondazione a Roma (1838, 39, 47)

In Italia si ventilò l'ipotesi di nuove fondazioni; spesso si pensò a Roma (1838, 1839, 1847) e questo per tre ragioni: facilitare i contatti con la Santa Sede, dare gli esercizi spirituali in città e preparare i sacerdoti alle missioni estere.

147. Perdita della popolarità a Pinerolo (1839)

Il 22 maggio 1839, l'oblato Isnardi, consultore generale, comunicò al rettore maggiore Avvaro la sua opinione in merito all'apertura di una casa a Roma. A suo dire sarebbe risultata un danno per la scarsità di soggetti, che bastavano appena per le tre case. Vi era chi aveva problemi di salute e si faceva difficoltà a rendersi disponibili per dare gli *Esercizi Spiritualis*.

Inoltre affermò che a Pinerolo si andava perdendo la popolarità: i pinerolesi si andavano ognora più raffreddando nei loro riguardi, perché vedevano trasferiti i soggetti conosciuti e migliori. I continui trasferimenti, secondo Isnardi, causavano problemi anche alla Consolata. Mancavano così Oblati formati e buoni operai, tanto che per la scarsità dei soggetti non si davano missioni continue.

Il 3 giugno 1839 papa Gregorio XVI mostrò al rettore maggiore Avvaro, ricevuto in udienza, il proprio gradimento che gli OMV si stabilissero a Roma.

148. Una proposta di fusione con san Vincenzo Pallotti (1839)

Mentre erano a Roma il card. Polidori propose ad Avvaro e a Loggero la fusione tra gli OMV e gli Operai della Missione dell'Abate Pallotti. A dire del Simonino, che era presente, «l'avevano già quasi accettato, ma non poté aver luogo perché non era andato a genio all' Abate Pallotti a cui il Card. Polidori ne aveva parlato».

Il progetto di fusione del 1839 degli OMV con gli *Operai delle Missioni* venne riproposto venti anni più tardi dal Teologo Simonino, che aveva viaggiato insieme a Giuseppe Maria Faa di Bruno, fratello maggiore del beato Francesco Faà di Bruno (1825-88). L'11 febbraio 1859 comunicò probabilmente al confratello Dadesso:

Discorrendo dei rispettivi nostri Istituti; trovò che quello a cui egli appartiene della Congregazione cioè dei pii Operarii delle Missioni fondati in Roma dall' Abate Pallotti ha una perfetta rassomiglianza col nostro, lo stesso lo scopo, quasi stesse le regole, pochissima differenza anche nell' abito. Ideò pertanto il progetto di fare una fusione dei due istituti; ben inteso colla voluta approvazione della Santa Sede. Per tal modo noi avremmo comune la casa e chiesa con essi in Roma avendone essi una nella città presso al Ponte Sisto nel locale detto dei Cento Preti ed un' altra nella campagna di Roma con redditi assai sufficienti. Ed essi potrebbero all' occasione stabilirsi anche in Piemonte ed aver più facilmente Novizi del che in Roma si difetta. Avvi però tra noi ed essi che essi non fanno voti; ma solo promessa di osservar castità, ubbidienza, povertà e perseveranza. Quanto alla povertà ritengono essi pure la proprietà e rinunziano all'uso, quanto alla stabilità in Congregazione in dispetto del voto è provvisto in quello modo, che chiunque voglia uscire non può farlo se non sei mesi dopo che ne ha fatta la domanda.

Secondo Faà di Bruno il superiore Raffaele Mellia, non avrebbe avuto

difficoltà. Recandosi a Torino ne avrebbe voluto parlare ad Isnardi.

Vi avrà difficoltà forse nel nome, per cui converrà intendersi, e chi sa che cangiarlo noi il nostro, ci faciliti lo stabilirci di nuovo in Piemonte? Ma questo è il meno.

Non conosciamo l'esito della trattativa. Probabilmente tutto rimase a livello orale. Un contatto tra le due Congregazioni con risultati concreti, avverrà pochi anni dopo, in occasione della fondazione degli OMV nella diocesi di Frascati.

149. Isnardi si interessa di padre Lanteri (1838-41)

Alla fine degli anni '30 Isnardi si interessò di trovare testimonianze su Lanteri. Il 3 maggio 1838 scrisse ad Avvaro:

riguardo alla felice memoria del Reverendissimo P. Lanteri ho potuto cavare niente dall'Abate Eula di Cuneo e dal Canonico Canaveri di Cuneo. Dicono solo, massime l'Abate Eula, che il P. Lanteri fu sempre bravissimo anche quando era giovane e soggiunge nulla di particolare.

All'inizio del 1841 si pensò di affidare al gesuita padre Antonio Bresciani (1798-1862), rettore del Collegio del Carmine a Torino, l'incarico di scrivere una biografia del fondatore. Nota l'oblato Luigi Gallo al primo febbraio 1841:

Don Isnardi m' ha comunicato il divisamento concepito di dare la vita del Padre Lanteri a scrivere al Padre Bresciani della Compagnia di Gesù. Oggi stesso siamo stati a trovarlo al Collegio del Carmine ove è Rettore, ma solo per tastare se egli avesse conosciuto il Lanteri, ed abbiamo scoperto che sì. Anzi ci fè sapere essere egli stato raddrizzato nei suoi falsi e storti principi bevuti nella sua gioventù, ed essere stato da lui affatto rigenerato, avere egli altresì appartenuto alla as-sociazione dell' A. stabilita dai Padri Diessbach, Virginio e Lanteri. Insomma si mostrò moltissimo versato nella vita e nello spirito del Lanteri. Laonde licenziatici da lui dopo circa 3/4 d' ora, risolsi Don Isnardi di parlarne col Rettore Maggiore e quindi dopo alcuni giorni recarsi a pregare il Bresciani di volersi incaricare di questa vita del Lanteri a cui erasi mostrato sì altamente affezionato.

Bresciani probabilmente non poté accettare la richiesta, e dopo un mese la sua

collaborazione si limitò ad una breve relazione di otto pagine sulla vita e le virtù «di quella grand'anima del P. Lanteri».

Capitolo XXII. ASPETTI DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI ALLA FINE DEGLI ANNI '30

150. Aspetti della predicazione a Nizza

Dopo due prime mute di predicazioni nel 1828 e nel 1829 (la prima presso la cattedrale di Santa Reparata e la seconda ai preti in seminario), esse vennero date in diocesi di Nizza in modo continuato a partire del 1834.

Sotto il rettorato di Avvaro (1836-56) proseguì la predicazione delle missioni popolari in diocesi di Nizza, iniziò quella nelle diocesi di Ventimiglia e di Como (Ticino), e si ebbe una presenza missionaria nelle diocesi di Frejus (ad Antibes nel 1841) e di Savona (nel 1844 e nel 1845).

Molte predicazioni degli OMV vennero fatte in parrocchie dove da anni non si tenevano più missioni popolari e in molti casi vennero organizzate da mons. Galvano, in quanto i parroci erano poco convinti dell'opportunità e utilità. Mons. Galvano prese spesso parte alla cerimonia di chiusura delle missioni popolari, con la distribuzione della comunione.

Nel corso delle missioni a tutti gli OMV era richiesto di impegnarsi con tutte le loro energie. Al penultimo giorno della missione data a Utelle, in diocesi di Nizza alla fine del dicembre 1841, **dopo essersi molto affaticato** e avere predicato in nizzardo, il sacerdote OMV **Paruzza cadde malato.**

Complessivamente, la predicazione in diocesi si svolse per più della metà nella città di Nizza, a causa del numero degli esercizi privati dati al seminario, alle case religiose e al Convitto di San Ponzio. Le missioni popolari vennero invece date prevalentemente al di fuori della città. **L'aumento degli esercizi privati a**

discapito delle missioni popolari avvenne a Nizza dopo gli anni '40.

151. L'opportunità del tempo della predicazione

Nel fissare il tempo della predicazione si doveva tenere conto degli impegni dei contadini. A Peglia nel 1836 la predicazione venne svolta alle cinque e mezza del mattino e della sera, per favorire il concorso di coloro che si recavano a lavorare nei campi.

A Ventimiglia nel tempo della raccolta delle olive, la popolazione accorreva con assiduità alle prediche delle 4 e mezza del mattino e delle 5 e mezza di sera, accostandosi ai sacramenti della confessione e della comunione.

152. L'accoglienza e la partenza

Il resoconto della missione predicata a Sonogno, nel Cantone Ticino, evidenzia come **gli OMV venissero accolti non solo dalla popolazione del centro della missione, ma anche dai villaggi circostanti.** Partiti da Locarno la mattina di sabato 11 maggio 1839 dopo otto ore e più di cammino per montagne giunsero a Sonogno:

Per strada abbiamo trovata una donna inginocchiata, che da due giorni aspettava i Missionari colla febbre indosso, sperando colla benedizione dei medesimi di andarne sicuramente guarita. La benedizione gliela abbiamo data con una medaglia della Consolata, se poi sia guarita non lo so. A Sonogno poi **fummo ricevuti dalla popolazione colle braccia aperte e stando tutti inginocchiati.** E questo rispetto continuò per tutto il tempo della Missione essendovene stati alcuni, che **prima di confessarsi si inginocchiavano a baciarsi i piedi.** Ciò nonostante anche a Sonogno vi sono i suoi filosofi e i suoi vizi, perciò speriamo che la Missione sarà riuscita di non poco vantaggio: *Deo gratias.* La popolazione di Sonogno è di sole anime 400 incirca, ma si trova in distanza non più di 20 minuti Frasco e di un' ora Gerra le cui popolazioni pur venivano ad ascoltarci e a confessarsi per modo che non poco abbiamo avuto a travagliare. A Sonogno non vi restò alcuno da confessare; a Frasco restarono pochissimi: *Deo gratias.* Mi dimenticavo di dire alla S.V. che per istrada da Locarno a Sonogno in tutti i paesi per cui passammo e sono otto,

dappertutto alla distanza d' un miglio abbiamo trovato il parroco, che ci veniva incontro, e ci accompagnava per un tratto di strada assai notevole: oh! quanta brava gente vi è ancora nel mondo.

La Val Verzasca (Cantone Ticino) si presentò agli OMV come una terra di missione, abitata da «un popolo, che ci fa ricordare i popoli dell' Oceania, tanto è semplice e fermo nella fede».

Terminata la muta di esercizi pubblici a Sonogno, si portarono a Lavertezzo. Si incamminarono nel dopo pranzo di venerdì 24:

dopo aver fatto quattro ore di viaggio a piedi, scoprimmo il popolo di Lavertezzo, che accompagnato dal suo parroco e clero processionalmente ci veniva incontro. Dopo una breve parlata, cantando il *Benedictus*, ci avviammo alla chiesa e tosto si diede incominciamento alla Missione predicando dal palco. **Lavertezzo conta 900 abitanti, ed ha molti paesi vicino, perciò molto sarà il lavoro.**

La missione popolare diveniva anche un momento di richiamo e di coinvolgimento delle parrocchie vicine, che giungeva processionalmente a Lavertezzo «**facendo echeggiare codeste valli di sacri cantici**» (Abbona).

153. Esercizi spirituali a San Ponzio e a Nizza per il clero

A San Ponzio gli OMV tra il 1836 e il 1859 predicarono gli esercizi agli ecclesiastici sedici volte; essi vennero dati in settembre, in genere dopo la festa del Nome di Maria, con una dinamica di dieci giorni, svolta nel silenzio da due sacerdoti aventi rispettivamente il compito di dare le meditazioni e le istruzioni.

Ai sacerdoti che avevano bisogno di riflettere sulla vita del Signore Gesù e su aspetti ritenuti portanti del loro essere e del loro ministero, si rispose con la pratica dei dieci giorni di esercizi spirituali. Nelle istruzioni vennero ricordate: la dignità e la santità del sacerdozio, l'umiltà e il disinteresse, la castità, la scienza, l'orazione, la recita del breviario, la

meditazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza, la confessione, la messa, lo spirito ecclesiastico, la speranza e la Madonna.

Ogni volta che a San Ponzio si organizzarono gli esercizi spirituali per il clero, fu sempre il vescovo di Nizza, mons. Galvano a inviare l' invito di partecipazione, convinto che gli ecclesiastici, lontani dallo strepito del mondo, avrebbero meglio potuto ascoltare la voce di Dio. Sebbene la prescrizione fosse di farli ogni tre anni, desiderò che si partecipasse annualmente. Di fronte alle ire dei nemici e alle persecuzioni, richiamò alla necessità di rinnovare nello spirito, tramite i dieci giorni di esercizi spirituali, le virtù sacerdotali per potere adempiere la missione. **Alla santificazione del clero sarebbe seguita la santificazione del popolo.**

Per quanto riguarda il numero dei sacerdoti partecipanti agli esercizi spirituali a San Ponzio risulta essere stato molto elevato negli anni '30 (52 nel 1836, 67 nel 1837 e 65 nel 1838) e più contenuto negli anni '40 (51 nel 1842, 45 nel 1843, 28 nel 1848, 48 nel 1849).

In particolare furono i parroci a partecipare ai ritiri: nel 1837 su 67 partecipanti, ben 41 erano parroci.

Non si deve dimenticare che agli ecclesiastici di Nizza gli OMV diedero diverse mute di esercizi in forma privata anche presso il Seminario, e questo a partire dal 1829 quando predicarono a più di cento sacerdoti.

154. Esercizi per il clero fuori delle case di Congregazione

Gli OMV si sono prestati a dare esercizi al clero anche al di fuori delle case della Congregazione: a Pavia (1835), a Saorgio in diocesi di Nizza (1838) e a Ventimiglia (1841).

A Ventimiglia predicarono gli esercizi in Seminario, a Pavia in una chiesa pubblica dove i preti convennero per sentire le prediche e a Saorgio in una casa di ritiro

chiamata secondo il linguaggio dell'epoca «fabbrica per esercizi».

Queste mute di esercizi vennero sostenute dai vescovi, che furono convinti che gli esercizi spirituali avrebbero assicurato il rinnovamento del loro clero: era del resto un obiettivo che manifestava ai vescovi la ragion d' essere degli OMV.

155. Esercizi spirituali ai seminaristi

Per la formazione del clero nei Seminari assunse un posto privilegiato la pratica degli esercizi spirituali, che spesso vennero dati in forma di tridui.

Gli OMV operarono nei seminari nelle diocesi di Tortona, di Nizza, di Pavia e di Como, ed ebbero la riconoscenza dei rettori dei seminari e dei vescovi.

Gli OMV vennero invitati a predicare in particolari momenti del cammino formativo seminaristico (inizio anno, Pasqua, fine anno).

Vi era la prassi di iniziare l' anno di formazione (a inizio novembre) con un triduo o con più giorni di esercizi spirituali che «accendesse» l'amore alla fede e alla virtù. E' attestato che diedero il triduo di apertura al seminario di Nizza negli anni 1835, '36, '38 e '39. Includendo il giorno di apertura e il giorno di chiusura, i tridui abbracciavano lo spazio di cinque giorni; ogni giorno venivano fatte tre prediche.

156. Esercizi spirituali alle religiose

Gli OMV diedero esercizi spirituali a congregazioni religiose,

a) di antica fondazione, quali

- le Annunziate Celestine, chiamate Turchine a Genova (e gli Oblati vi si recarono negli anni 1835 e '38);
- le Monache della Visitazione, chiamate Visitandine a Nizza (gli OMV diedero un triduo nel 1836);
- le Maestre Pie Venerini a Roma (nel 1839);

b) di recente fondazione, quali

- le Suore della Provvidenza a Locarno (1836);
- le Fedeli Compagne di Gesù a Nizza con predicazioni sia in forma di tridui alle suore

e alle educande (1839) sia in forma di dieci giorni di esercizi (1839).

157. Afflusso di penitenti al confessionale in tempo di missione

Le missioni popolari furono il lavaggio della «storia personale passata» ed ebbero un grandissimo valore per la possibilità che offrirono di confessarsi, specie nei piccoli centri dove i fedeli avevano grande difficoltà a farlo sinceramente con i preti locali, talora mal preparati e in ogni caso troppo conosciuti. Nelle missioni la gente aspettò giornate e nottate intere, e a volte fu costretta a ritornare nei giorni successivi; eppure quasi tutti si confessavano.

E' già stato notato il **grande afflusso di persone al confessionale, specie nei paesi dove da lungo tempo non si dava una missione e l'unico sacerdote a cui potersi confessare era il parroco**. Un caso esemplificativa è la predicazione data a Mentone, paese che allora contava circa 5.000 abitanti e che da anni non vedeva dei missionari. Iniziata il 28 dicembre del 1838, durò dodici giorni con un grandissimo concorso ai sacramenti. Questa missione venne predicata dal sacerdote OMV Delfino e dai predicatori bergamaschi don Luca e don Marco Passi. Non solo i predicatori, ma anche il parroco e i quattro sacerdoti del paese, toccarono con mano i frutti già al terzo giorno, in quanto furono occupatissimi nel ministero delle confessioni. In seguito mandarono a chiedere in aiuto altri quattro confessori, dei quali durante gli ultimi sette giorni due ebbero sempre da lavorare ininterrottamente. Mentre i fratelli Passi partirono terminata la predicazione, il sacerdote OMV Delfino fu pregato dal parroco di prolungare gli esercizi di altri due giorni a causa della reazione della gente ben al di sopra delle speranze.

A Badalucco, diocesi di Ventimiglia, nel maggio 1839 i sacerdoti OMV Delfino e Bongioanni prolungarono fino a tredici giorni gli esercizi pubblici, perché ebbero la sorpresa di trovarsi di fronte a una popolazione di «2.037 anime» e non di sole

900 come pensavano. Benedetti largamente fin dalla prima sera, furono nei primi tre giorni solo in due a confessare; nei giorni seguenti vennero in aiuto quattro sacerdoti. Dovendo differirne la chiusura, notificarono al superiore i motivi:

affine di non lasciare inconfessa una grandissima parte della popolazione, che da moltissimi anni non aveva più avuto esercizi in regola (sebbene anche noi non facciamo che 3 prediche al giorno, non facendo la quarta per varie ragioni ottime). Mi reco a dovere di renderne però avvertita la R.V. Carissima giusta il Direttorio degli Esercizi.

158. La confessione come segno

Nelle missioni popolari tenute dagli OMV vi fu un grande nesso tra predicazione e confessione: la prima era in vista della seconda.

Questo modo di vedere lo troviamo nelle parole che il sacerdote OMV Michele Valmino scrisse a Loggero il 29 maggio 1838 che si trovava a Genova per la predicazione:

speriamo che V. P. goda perfetta salute. Si conservi sempre in buono stato, **da poter ancora gridare qualche volta contro i peccatori dal pergamo ed accogliere benignamente i medesimi convertiti nel confessionale.**

Gli OMV considerarono riuscita quella predicazione che portasse tutte le persone a confessarsi, ottenendo la Misericordia di Dio. In genere prima si confessavano le donne e dopo gli uomini; se non arrivavano al confessionale questi ultimi, allora la missione era considerata riuscita male. Di conseguenza l'indice di successo delle missioni popolari della Restaurazione fu il numero delle confessioni degli uomini.

159. La comunione generale come conferma pubblica

Un altro segno della riuscita della predicazione, logicamente unito alla confessione, fu quello della **comunione generale**, che avveniva di solito al termine della missione. Confessione generale e

comunione erano il primo e immediato frutto di tutta la missione.

La celebrazione della distribuzione generale della comunione, in occasione delle missioni popolari tenute dagli OMV, si svolse pacificamente, segno che nelle zone dove predicavano si era ormai superata una pastorale molto severa, se non addirittura giansenista. L'unica situazione incresciosa risulta essere stata quella avvenuta nel dicembre 1833 presso la parrocchia di Maranzana, in diocesi di Acqui: «non volle il Parroco comunicare ciascuno più d'una volta e ne saltò alla balaustra. Si tacque per timore».

Al termine della menzionata missione popolare di Mentone, il 7 gennaio 1839 (domenica di Epifania) si ebbe la comunione generale. Sebbene fosse stata fissata per le sette, dovette anticiparsi di quasi un' ora e mezza, dal momento che alle cinque del mattino la chiesa era già piena «non solo di bassa gente ma di Signori moltissimi, e di Signore egualmente». La partecipazione alla comunione risultò numerosa e commovente; il sacerdote Delfino la descrisse a Loggero il 9 marzo:

Ebbi la sorte di distribuirla io, ed al vedere le lagrime dei Comunicanti gli sospese [di dare la comunione] ed ogni momento restava interrotto dalla interna commozione senza poter più parlare. Il Vice-curato medesimo del luogo, il quale amministrò dopo di me la Comunione il medesimo mattino, anch' egli fu così commosso, che fu obbligato a cavarli il fazzoletto per asciugarsi le lagrime. Era poi cosa notissima, che moltissime persone si videro in detti giorni a frequentare la Chiesa e Sacramenti, che non vi si erano più veduti chi da 15, quali da 20, quali da 30 e 40 e più anni.

In merito Louis Châtellier notò:

Attraverso le missioni la comunione quotidiana —con tutto ciò ch'essa implicava nell'ambito dei rapporti tra l'uomo e Dio— era entrata nelle abitudini dei cattolici più ferventi. Fino ad allora praticamente proibita, veniva adesso addirittura raccomandata.

In occasione della missione popolare a volte venne amministrata la prima

comunione ai fanciulli, come avvenne a Lavertezzo in Svizzera nel 1839.

160. I casi riservati

Un'altra ragione delle file al confessionale è il fatto che gli OMV confessarono muniti delle dovute dispense per assolvere dai casi riservati.

Il sacerdote Giuseppe Bollati (1807-53) fu un apostolo del confessionale, anche al di fuori delle missioni popolari. Nel confessionale passava la mattinata, dedicando il pomeriggio alle visite ai malati. Dalla patente di confessione che il 4 novembre 1835 mons. Galvano, vescovo di Nizza, gli concesse per tre anni, ricaviamo un elenco di 14 peccati riservati: bestemmia, profanazione dell' Eucaristia e degli Oli sacri, omicidio volontario, aborto, soffocamento di bambino nel letto, incesto, copula tra cognati, rapporti prima del matrimonio o con ebrei; stupro, bestialità o sodomia; prostituzione della figlia, della sorella o della moglie procurata dal padre, dal fratello, dalla sorella o dal marito; ratto di una vergine, matrimonio clandestino, falsa testimonianza, «conversione» dei beni spettanti a luoghi pii, dilazione di un legato, differimento del battesimo dei bambini dopo l' ottavo giorno dalla nascita.

161. Esercizi pubblici come preparazione alla visita pastorale

Gli esercizi spirituali vennero utilizzati anche per preparare la popolazione alla visita pastorale. Nel 1839 gli OMV prepararono la visita di mons. Galvano alle tre parrocchie della città di Nizza mediante dei tridui, che richiesero una o due prediche al giorno. Delfino, che predicò a due tridui su tre, scrisse al rettore maggiore Avvaro che in queste occasioni **sarebbe stato difficile seguire anche lontanamente il *Direttorio degli Esercizi* di Lanteri, dovendosi più opportunamente trattare i seguenti argomenti nelle tre prediche: la visita del vescovo, la**

frequenza dei sacramenti e l'importanza di salvarsi.

162. Il libro come mezzo privilegiato

Per quanto riguarda la diffusione del libro in occasione delle missioni popolari, gli OMV si sono industriati in vari modi, producendo, traducendo e pubblicando testi.

I libri diffusi vertevano sui seguenti argomenti: consigli e massime di vita cristiana, suggerimenti per la vita spirituale, l'importanza della preghiera, preghiere ed esercizi per prepararsi alla morte, raccolte di canti per il tempo delle missioni popolari, catechismi e istruzioni religiose in generale e specifiche per le famiglie e per i giovani, consigli ed esortazioni ai sacerdoti, riflessioni sulla santità e sulla dottrina di sant'Alfonso.

163. I metodi curativi

Nelle lettere che si scrissero gli OMV, si trovano accenni ai metodi curativi utilizzati dai missionari. Non erano infrequenti i salassi o l'applicazione delle sanguisughe. A volte si ricorreva al latte di capra, ritenuto un potente medicinale.

In casi particolari, dopo terapie infruttuose e la consultazione dei medici, si procedeva a trasferire le persone di comunità per fare «cambiare aria» e trovarne una forse più adatta.